

Una storia minore

Storia minore ma nemmeno poi tanto. Storia delle idee, dei rapporti tra potere e sapere, tra intellettuali e regime. E storia del dissenso e del consenso, e di una lotta tra fronti opposti consumatasi anche sul terreno dei libri e dell'editoria. Anzi della grande editoria, visto che parliamo delle sorti della casa editrice Einaudi nei mesi della Repubblica di Salò, che coincidono grosso modo con quelli del suo commissariamento prefettizio su ordine del Ministero della cultura popolare. Con Giulio Einaudi espatriato in Svizzera a partire dal settembre del '43, con un gruppo dirigente sparpagliato, in parte sottoposto a controlli e in parte spostatosi a Roma (dove nacque e operò, parallelamente alla prima, ma non sempre in contatto con essa, una seconda Einaudi), con i conti in rosso e numerose insolvenze, la Repubblica sociale decise di salvare dal fallimento un grande marchio italiano, nominando per il risanamento e l'ordinaria amministrazione il giornalista de "La Stampa" Paolo Zappa che per quattordici mesi nelle vesti di commissario si adoperò per una gestione avveduta della casa torinese ma con la precisa volontà di determinare un cambio di linea in sintonia con le esigenze culturali e ideologiche del

STEFANO
CAZZATO

nuovo corso.

Non fu solo una impresa commerciale (preservare i posti di lavoro, tenere in vita l'indotto, pagare i creditori, rilanciare la produzione e la distribuzione) ma un'operazione di propaganda (anche se Einaudi al suo ritorno sconfessò tutte le scelte di Zappi) che la dice lunga sulla capacità del regime di esercitare un'azione egemonica andando a presidiare uno dei simboli dell'antifascismo.

Ecco, a tal proposito, un passaggio della lettera che Zappa scrive al capo della Provincia: "In campo politico, oltre a sospendere diverse opere ... rivolgevo la mia attenzione a trovare autori ed opere che, pur essendo all'altezza culturale della casa, possano servire, soprattutto in questi momenti, a creare il clima spirituale della vittoria ... In breve, nei primi quattro mesi di gestione, ho fatto del mio meglio per imprimere alla Giulio Einaudi Editore un lento e oculato colpo di timone, sì da portarla nel nuovo campo spirituale della nazione e farne, sia pure col tempo, un valido e fattivo strumento di propaganda". Uno strumento di propaganda dal quale tuttavia vennero fuori anche titoli importanti non riconducibili immediatamente alla causa della Repubblica Sociale.

Infine una semplice curiosità, ma la storia culturale

è fatta anche di curiosità. Chi avesse preso in mano in quei mesi un volume della Einaudi commissariata si sarebbe potuto imbattere in qualche libro dello stesso Zappa, avente sulla coperta il marchio Einaudi mentre sulla sopraccoperta il marchio Cicogna. Lo struzzo e la cicogna. Perché?

Le ipotesi dell'autore sono varie: Cicogna era il nome del velivolo che mise in salvo Mussolini a Campo Imperatore. Un omaggio al duce, dunque? O Cicogna era forse il nome della casa editrice che Zappa avrebbe voluto fondare a suo nome una volta terminata la gestione Einaudi. Una mossa di marketing, dunque?

O Cicogna rappresentava forse il tentativo di Zappa di non legare "per un numero troppo elevato di libri il proprio nome alla casa editrice che pur sempre amministrava come commissario".

Non sarebbe stato certo un esempio di servizio pubblico il fatto che egli approfittasse della sua posizione dominante per pubblicare i suoi libri che mai, forse, sarebbero entrati nel catalogo torinese. Conflitto d'interessi, si sarebbe detto oggi.

C. Pavese, **Lo struzzo e la cicogna. Uomini e libri del commissariamento Einaudi (1943-1945)**, Edizioni Unicopli, pp.149, euro 13.00



Claudio Pavese
**Lo struzzo
e la cicogna**

Uomini e libri
del commissariamento Einaudi
(1943-1945)

EDIZIONI UNICOPLI